

IL DALAI LAMA A UDINE

«Salvare il mondo dipende da noi»

«Ognuno deve fare qualcosa, risparmiando luce e acqua»
Violenza e anima: dibattito a tre voci con Mancuso e Fabbro

di **Maurizio Cescon**

► UDINE

Le preghiere del mantra in sottofondo rimbombano lievi nel palasport Carnera, già zeppo di gente un'ora prima dell'incontro del pomeriggio. «*Dall'aggressività e dalle diverse forme di violenza alla non violenza attiva e all'amorevole compassione*» è il tema di dibattito a tre voci, tra il Dalai Lama, il professor Franco Fabbro e il teologo Vito Mancuso. Ma la discussione, dotta e illuminata, ha abbracciato anche tanti altri argomenti fondamentali dell'esistenza umana. La morte e l'anima, la forza e la ragione. Il rapporto tra scienza, spiritualità e religione. Sua Santità Tenzin Gyatso ha concluso il suo intervento, un eloquio brillante fatto anche di battute e aneddoti, con una riflessione su come salvare il pianeta dipenda da noi. Solo da ognuno di noi. «C'è l'effetto serra e l'inquinamento ambientale ne è una conseguenza - ha spiegato, nella fedele traduzione del monaco che non si perdeva una sillaba di quanto diceva -. Un singolo da solo non può risolvere tutto il problema, ma ogni singolo deve fare maggiore attenzione al proprio comportamento per non peggiorare le cose. Anche io ogni giorno - ha esemplificato il leader dei

buddisti tibetani - quando esco dalla mia stanza mi assicuro che tutte le luci siano spente, per evitare di consumare energia elettrica. E così faccio con l'acqua che mi serve per lavarmi, ossia una risorsa vitale. Così, se risparmiamo, evitiamo di fare un danno al mondo, perchè ciascuno di noi è maestro e guida di sè stesso».

Il Dalai Lama ha poi affrontato il tema della violenza e della non-violenza declinate nei confronti dell'umanità ma anche della natura e dell'ambiente, dialogando con il teologo e scrittore Vito Mancuso e con il neuropsichiatra infantile Franco Fabbro, docente all'università di Udine. Mancuso, che è anche editorialista del quotidiano "La Repubblica", ha preso per primo la parola. «Sono molto emozionato - ha detto - a essere accostato a Sua Santità. E' necessario fare una distinzione tra la violenza, che è aggressione e violazione, come i popoli che sottomettono altri popoli, e la forza, che è grande matrice del mondo, da cui scaturiscono anche l'amore cristiano per il prossimo e l'amorevole compassione del buddismo. L'aggressione invece è volontà di potenza. Io invece ho fiducia nella vita perchè l'uomo è anche capace di bene e giustizia. La violenza usa la forza per portare squilibrio e caos».

Quindi è toccato al professor

Fabbro leggere la sua relazione, davanti a un pubblico attentissimo, che non ha voluto perdersi nessun passaggio. «Le neuroscienze hanno dimostrato che la cura di sè e dell'altro e la compassione sono la via per essere felici - ha spiegato il docente universitario -. Le neuroscienze offrono nuove prospettive di analisi su questioni come violenza e amore. Abbiamo studiato, per esempio, che il periodo di aggressività più grande nell'uomo è tra i 2 e i 4 anni di vita e tra i giovani maschi dai 18 ai 25 anni. Lo sviluppo del linguaggio e del ragionamento limitano l'aggressività dei bambini. L'empatia e la compassione sono antidoti efficaci alla violenza».

E' stata quindi la volta della lunga lezione del leader buddista. Seduto al centro del palco, con accanto solo una bottiglietta di acqua, Tenzin Gyatso ha

parlato delle differenze e delle similitudini tra buddismo e cristianesimo. «Compassione e amore - ha osservato - sono valori comuni a buddisti e cattolici. A livello filosofico gli insegnamenti sono differenti, le sfumature sono tante. Per esempio, anche dentro il buddismo ci sono correnti filosofi-

che differenti. Per alcuni spezzare un ramo è già violenza, mentre la visione classica buddista dice che la percezione della violenza è insita nell'uomo. E c'è violenza solo se dietro si cela una motivazione cattiva, negativa, atta a provocare un danno agli altri. Il chirurgo che opera e seziona, infatti, anche se ci fa "male", non può essere considerato violento, perchè il suo fine è quello di guarirci. Se in una famiglia io voglio aiutare un mio parente alcolizzato e gli sottraggo con la forza le bottiglie, non posso considerarmi violento, perchè la mia azione punta al suo bene».

Il Dalai Lama ha quindi sollecitato gli scienziati a «non assumere posizioni rigide, ma a continuare la ricerca sulla mente, non limitandosi a sperimentare su cose fisiche e materiali, ma occupandosi anche del livello interiore e della natura profonda». «In questi 40 anni - ha aggiunto Tenzin Gyatso - ho avuto incontri regolari e importanti con gli scienziati di cosmologia, neurobiologia, fisica quantistica e psicologia, perchè a me interessa la relazione che c'è tra cervello ed emozioni. Con gli amici scienziati abbiamo studiato le reazioni del corpo dopo la morte. E abbiamo notato che la vita non finisce quando smette di battere il cuore, perchè dopo che tutte le funzioni si sono fermate, resta ancora qualcosa dell'anima, quella che noi chiamiamo la "sesta mente"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 LA CURIOSITÀ

La piccola Aurora con la sciarpa del Dalai

Occhi scuri profondi, un vestito rosa da bimba tibetana. Ma un nome e un'origine assolutamente italiana. E' la piccola Aurora che ieri mattina si è trovata all'improvviso a un passo da Sua Santità il Dalai Lama. Appena terminato l'incontro pubblico del mattino, più di qualcuno ha cercato di avvicinarsi, oltre le sbarre e oltre al rigidissimo sistema di sicurezza. Molti sono stati respinti.

Non lei, che grazie anche alla sua famiglia (suo padre è un traduttore di lingua tibetana) è riuscita a introdursi nell'entourage più stretto. Fino a spuntare proprio di fronte al Dalai Lama, che l'ha anche riconosciuta. La piccola Aurora, 6 anni compiuti proprio ieri, aveva già visto e incontrato Sua Santità. Ieri per lei un regalo speciale, il "kata": ossia la sciarpa bianca simbolo di buon auspicio.

Alcune splendide immagini del Dalai Lama e del pubblico che al Carnera ha assistito alle due conferenze di ieri. Il Dalai Lama, con l'inconfondibile e tunica rossa, ha indossato una visiera per ripararsi dai riflettori del palasport (Foto Petrusi)



